Anno X. Martedì, 29 Settembre 1857 N. 267

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Giascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli Annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati FRANCHI alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

AVVISO

I signori Abbonati, il cui abbonamento scade col giorno 30 corrente mese, sono pregati di rinnovarlo in tempo, affine di evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO, 28 SETTEMBRE

IL CONVEGNO DEI SOVRANI

Il seguente articolo della *Gazzetta austriaca*, di un tenore alquanto misterioso, fa presentire la risoluzione dell'imperatore d'Austria di andare a Weimar a chiedere all'imperatore di Russia perdono delle offese, e a invocare una riconciliazione che tragga l'Austria dall'isolamento, in cui si trova e che il convegno di Stoccarda ha reso manifesto. La *Gazzetta austriaca* spera nelle intenzioni pacifiche dei monarchi per la riescita di quella missione. Essa scrive :

« A poco a poco incominciano le inimicizie, nate in conseguenza della guerra orientale, a dileguarsi. Non solo regna presso tutti i governi un desiderio di concordia, ma havvi pure il bisogno di rendere manifesto ai popoli che si vuole la pace sinceramente da tutte le parti. L'imperatore dei francesi dichiarò in principio della nuova êra imperiale, che l'impero è la pace. Se non erriamo, questa parola sarà di nuovo confermata al convegno dei monarchi a Stoccarda. Da tutte le parti si manifesta uno spirito di conciliazione che *fra breve* verrà a cognizione di tutto il mondo *mediante dimostrazioni non equivoche. Ogni simile manifestazione è sicura di essere salutata da tutta Europa con plauso generale.*

« Quest'epoca ha un gran problema di civiltà da sciogliere e il suo desiderio per un tranquillo e rapido sviluppo è così grande, che la pace è divenuta l'aspirazione di tutti gli animi. Giammai il pensiero della guerra e delle discordie è stato così impopolare come in quest'epoca. Lo sviluppo della potenza degli stati deve ora succedere principalmente dal di dentro al di fuori. Non vogliamo pronunciare l'asserzione che il tempo delle conquiste sia passato per sempre, e che non verrà mai più in mente ad uno stato di farsi grande, impiegando la forza invece dei mezzi della civiltà. Non è ancora tempo di dichiarare inutile ogni precauzione, di smantellare le fortezze e di congedare gli eserciti. Pure il mondo può abbandonarsi alla speranza che una comune dose di precauzione possa essere sufficiente, che la pace armata non è più necessaria, e si avvicini il momento di riaversi dagli sforzi e dalle cure della guerra degli ultimi tempi.

« Il convegno dei monarchi a Stoccarda aveva già messo qualche inquietudine nel mondo politico. Dopo un'epoca di grandi eccitamenti i nervi sogliono essere un po' alterati, e gli animi si abbandonano allora facilmente ad un tetro pessimismo. Dopo una guerra trascorre sempre qualche tempo prima che si cessi di pensare alla probabilità di nuove guerre. Sarebbe veramente un beneficio per il mondo se si mettesse in disparte questa triste idea e se potesse ristabilirsi l'acquietamento interno degli animi, senza il quale il solo esterno non esercita che per metà il suo effetto.

« Se il mondo nei prossimi giorni avesse a concepire anche solo il sospetto, per quanto sia falso ed infondato, che siasi fatta un'alleanza offensiva tra la Francia e la Russia, ciò sarebbe sufficiente per farci sentire una parte degli effetti di una gran guerra. La diffidenza, il malumore, il timore, i preparativi, cui darebbe luogo una simile falsa supposizione, renderebbero vane tutte le buone conseguenze della pace che esiste di fatto.

« In queste circostanze hanno una assai lieta importanza tutti gli indizi che dimostrano un allontanamento non soltanto parziale, ma anche generale delle esistenti inimicizie, e i quali libereranno questa parte del mondo da una gran parte delle sue apprensioni politiche, e le fanno sperare un periodo di vera tranquillità. »

Di queste molte parole il breve significato è evidentemente questo: « Il
« mondo ha bisogno della pace; l'Au-
« stria si sagrifica per conservarla, e
« farà fra breve una manifestazione non
« equivoca in questo senso; cioè l'im-
« peratore Francesco Giuseppe anderà
« a Weimar a dichiarare all'imperatore
« di Russia la sua umile sottomissione
« alla politica di Stoccarda. »

La *Gazzetta austriaca*, dopo questa risoluzione del gabinetto di Vienna, è abbastanza sincera per ammettere che si è avuto una gran paura, e che solo il sospetto di un'alleanza offensiva tra la Francia e la Russia fa sentire all'Austria gli effetti di una gran guerra, cioè di una battaglia decisiva perduta. E tale è infatti, e come dopo una battaglia perduta l'imperatore d'Austria va incontro al nemico per domandare la pace, accettando le condizioni imposte.

L'IDROFOBIA E LA CHIAVE DI S. PIETRO.

Poche settimane sono ci venne veduto un contadino che faceva correre a rompicollo una ragazzina pallida e smunta, la quale sembrava non aver forza di muoversi. Ed essendoci a lui rivolti, gli chiedemmo se non aveva vergogna di stancare in si strano modo quella ragazza.

— Ha buone gambe, ci rispose; alcuni giorni fa venne dal Pino (torinese) sino a Rivalta a piedi.

— E che andò a fare a Rivalta?

— Andò a baciare la chiave di S. Pietro per guarire della morsicatura di un cane.

— Ma non siete prima andati dal chirurgo?

— Oibò! Ciò che non può la chiave di S. Pietro, non possono i medici.

Ciò detto il contadino, se ne andò, e noi abbiamo fra noi osservato: Possibile che la superstizione si mantenga anche quando può costare la vita a tante persone? Non dovrebbe lo stesso custode della chiave, vergognarsi del suo ufficio ed aver rimorso del danno che reca agli ignoranti, inducendoli a credere che sia inutile il cauterizzare le ferite cagionate dalla morsicatura dei cani, e che il miglior rimedio all'idrofobia sia il baciar una chiave?

Ecco ora che le non son ciance, e che la credenza all'azione miracolosa del bacio della chiave di Rivalta, è causa di sventure irreparabili.

La lettera che pubblichiamo, fu dal dottor Olivetti indirizzata al vicecurato di Rivalta: essa racconta un dolorosissimo fatto, la morte di una donna, vittima di quella superstizione, e contiene alcune considerazioni intorno alla cura dell'idrofobia, le quali, sebbene estranee all'argomento, tuttavia è bene siano viemeglio divulgate, per dissipare errori quasi sempre funesti.

« *Al molto Ill.re e Rev.do*
signor Don Bosco
vicecurato a Rivalta.

« Torino il 3 settembre 1857
dall'ospedale di S. Giovanni.

« In Rivalta, v'ha un prete che tiene non so quale chiave, ch'esso chiama di S. Pietro, con cui benedice chi morso da cane gli si presenta; e questo prete mi si dice essere la S. V.

« Il 29 luglio ultimo scorso, una donna di Mirafiore, di nome Maria Luciano, nata Meyna, addentata da un cane dopo il mezzogiorno, si recava da voi, che fatto l'affare della benedizione, la mandaste con Dio. Costei, già franca per le quattro o cinque miglia fatte, pernottò tranquillamente a Rivalta, ed il domani, rifatta la strada con suo comodo, mandò pel medico, che fece quanto era del suo dovere: e ciò circa 24 ore dopo la disgrazia. La meschina, che era stata anche provvista da altro prete di sua conoscenza di un cinto di percallo a fiori bleu su fondo chiaro, il quale, portato a mo' di fascia, doveva per non so quale virtù e per opera di non so quale madonna preservarla dallo sviluppo della rabbia, la meschina, dico, si presentò il 15 corrente a questo spedale, coi sintomi di idrofobia confermata, che datavano dal 13, ed alla mezzanotte del 17 rendeva l'anima a Dio.

« Appena ricoverata l'inferma, io scriveva a voi in Rivalta, pregandovi di recarvi a questo spedale, credendo io utile che voi accomiataste la vittima della vostra superstiziosa credenza e sembrandomi che l'orribile spettacolo, cui vi avrei dato occasione di assistere, vi sarebbe riescito una lezione ottima, opportuna e molto profittevole per l'avvenire. Ora, non avendo voi fatto caso del mio invito, vi indirizzo la presente, onde farvi giungere quei consigli che vi avrei dato a viva voce, affinchè desistiate una volta da una pratica altrettanto funesta pei morsicati da cane rabbioso, quanto contraria al decoro della chiesa. E, prima di venire ai consigli, permettetemi ch'io entri in qualche considerazione sulla pratica della cauterizzazione, unico mezzo preservativo, finora conosciuto, ed anche sulla benedizione colla chiave, alla quale voi e gran parte del volgo prestate credenza.

« Quando un cane arrabbiato addenta le carni di una persona, può lasciarvi dentro un *virus* che voi chiamereste *veleno* e che assorbito in un tempo indeterminabile, ma soventi assai breve, darà luogo a suo tempo allo sviluppo della idrofobia, la quale, una volta che si è sviluppata, è superiore a qualunque rimedio ed è necessariamente letale. Perchè adunque l'idrofobia non si sviluppi, conviene impedire che il *veleno* lasciato nella pelle o nelle carni sia assorbito e tradotto nel circolo del sangue; per ottenere ciò non esiste miglior mezzo che quello di distruggerlo nel luogo stesso, dove fu lasciato dai denti del cane, al che si giunge in modo quasi sicuro col cauterizzare la ferita in tutti i suoi punti ed il più profondamente che si possa: ovvero, quando la cauterizzazione è impraticabile in tutti i punti, coll'amputazione anche della parte ove ciò si possa fare con non grave danno del paziente. E queste operazioni, onde riescano efficaci, devono essere praticate il più presto possibile, giacchè, essendo l'assorbimento in taluni prontissimo, potrebbe accadere che diventassero inutili, quando fossero procrastinate: ciò che avvenne appunto alla nostra Maria, e con tutta probabilità non le sarebbe avvenuto, se essa, invece di portarsi a Rivalta, si fosse in fretta recata dal medico. Voi mi direte che benedite bensì colla chiave, ma consigliate dopo gli accorrenti ad andar a farsi cauterizzare dal medico. Sia pure; ma intanto si va prima da voi e poi dal medico e la cosa deve

APPENDICE

—

UNA QUISTIONE D'ONORE

(*Seguito e fine — V. num.* 262 *e* 264)

La seconda scialuppa fu prontamente carica. Vi scesero i tre americani e gli uomini di colore, tranne uno.

— Voi siete un nobile e generoso uomo, disse Desmond, stringendo la mano di Starkey; ed io era un pazzo quando....

— Andate giù, andate giù, rispose il capitano; non è tempo questo da complimenti.

Era già dato l'ordine di spinger al largo quando lo sguardo del capitano cadde per caso su di me, che, muto per lo spavento, m'appoggiavo ai cordami.

— Un momento, gridò egli. Qui v'è ancora un giovane, il cui peso non può farvi gran male; — e mi fece calare, adagio, adagio, nella scialuppa, dicendomi a bassa voce: Ned, parla di me a tuo padre ed a tua madre, se mai non li rivedessi più!

Non rimaneva che un canotto, il quale poteva contenere tutt'al più otto persone: e si calcolava ansiosamente come mai, oltre i due marinai, che v'erano già, esso avrebbe potuto portare il luogotenente Arguellas, il sig. Dupont, un uomo di colore, quattro altri marinai ed il capitano. Tutti furono prontamente imbarcati, tranne quest'ultimo.

— Può la scialuppa portarne un altro? — chiese egli colla voce risoluta di prima.

La sua fisionomia però, benchè piena di risolutezza, era d'un pallor di morte.

— Poichè si tratta del sig. capitano, lo faremo volentieri; ma in verità siamo terribilmente carichi, e ci son là dei pericolosi vicini.

Egli passò rapidamente a prua e ricomparve col corpo ancora inanimato del servo del luogotenente, che fece calar giù nella scialuppa. Un sordo mormorio giungeva all'orecchio del capitano; ma egli lanciò in mare la corda della scialuppa, gridando: Partite e salvatevi!

I remi batterono l'acqua e la barca si allontanava.

Ora che tutti, fuorchè lui stesso, erano al sicuro, il capitano, messasi la mano agli occhi, prese ad esaminar il mare, nella direzione della spiaggia; poscia, rivolgendosi a quei della barca più lontana, disse: « Certo ci devono già aver visti, dalla riva, e si saranno a quest'ora mosse delle barche per venirci in soccorso, benchè io non ne vegga nessuna. Se ne incontrate alcuna, dite che faccian presto. Mi resta ancora una speranza. »

Tutta questa scena, questo lungo supplizio, per descriver il quale, secondo le reminiscenze mie e d'altri, mi bisognarono tante parole, non durò più di otto minuti, secondo quel che mi disse Desmond, dallo sbarco della senora Arguellas al partire dell'ultima barca.

Non uscirà mai della mia memoria lo spettacolo che presentava quella nave in balia alle fiamme, solo oggetto visibile in mezzo alla notte scura ed alle onde dell'Oceano; nave sopra la quale avevam lasciato l'uomo eroico, che, dopo averci salvi col suo coraggio e colla presenza dell'animo, era condannato ad una morte inevitabile!

Avevam fatto un duecento yard tutt'al più, quando le fiamme, guizzando dappertutto sul ponte, avevano avviluppato tutti i cordami e le vele, disegnando a linee di fuoco la nave cogli alberi e le antenne. Il capitano, per non perdere quell'unica speranza di scampo di cui aveva parlato, erasi ritirato all'estremità del bompresso; e là fu per qualche tempo al coperto dalle fiamme; ma a che pro? Non era ciò che prolungare le crudeli angoscie della morte che lo minacciava.

Le scialuppe si allontanavano in mezzo ad un profondo silenzio, interrotto soltanto dal misurato tonfo dei remi, e più d'uno sguardo fissava ansiosamente la spiaggia, nella speranza di scoprire qualche batello. Alla fine si sentì un grido acuto, che arrestò quasi i battiti del mio cuore; i marinai vi risposero, ed un batello slanciossi innanzi, seguito subito da un altro.

— Che bastimento? domandò un uomo che stava sul bompresso del primo batello.

— Il *Nettuno*, e sul bompresso v'è il capitano Starkey.

Io mi alzai vivamente e, con tutta la forza di cui ero capace: Cento lire sterline, gridai, al batello che toccherà primo il bastimento!

— È la voce e la figura del giovane Mainwaring, sclamò il pilote. Avanti, urrà per le cento sterline! e i batelli slanciaronsi innanzi con nuovo vigore, non certo sospettosi dei pericoli dell'impresa. Un momento dopo arrivò

essere precisamente in senso contrario: prima si vada dal medico, poi dal prete, se si vuole e se si ha fede nella sua benedizione.

«Voi vedete come io che non debbo nè voglio ora entrare nell'argomento dell'efficacia miracolosa di benedizioni della risma di quelle date colla chiave sullodata, voi vedete, dico, come sono disposto a venire a delle concessioni, stimando che le due pratiche, la chirurgica e la religiosa o meglio superstiziosa, potrebbero anche all'uopo mettersi d'accordo pel maggior vantaggio di coloro che credono anche all'ultima, a condizione però che voi comprendiate bene la portata di efficacia d'entrambe le pratiche e, applicando la vostra, abbiate solo l'intendimento di fare cosa che (lasciando a parte il miracoloso, al quale è impossibile che voi stesso crediate) può tornare di una certa utilità ad alcune persone, in quanto che inspiri loro fiducia e tranquillità d'animo, sempre utile in tutti i casi in cui si temono grandi disgrazie, così pur in quello di cui parlo, in cui si teme il maggiore degli infortunii; e non facciate in modo da inspirare una quasi esclusiva fiducia nella benedizione e solo una fiducia subordinata nella cura medica preservativa: ciò che è a supporsi facciate, se si giudica dalla massima premura del volgo a correre a casa vostra, aspettando poi il suo comodo per recarsi dal medico; e da quanto fece la nostra povera Maria, la quale, avuta la vostra benedizione, si stette tranquilla tutta la notte in Rivalta e non pensò al medico che l'indomani, ahi troppo tardi!

«Per ottenere l'accennato accordo, io proporrei a voi ed a quanti si dilettano di queste benedizioni:

«1. Che cominciate a far conoscere alla vostra popolazione che d'or innanzi non benedirete più alcuno morso da cane, se prima il medico non avrà esaurite le pratiche di dovere; e procuriate portare ciò a conoscenza anche delle popolazioni circonvicine con mezzi più opportuni: e siccome siete vicecurato, salirete sul pulpito e ciò vi sarà facile;

«2. Che se, ciò non ostante, vi capitasse ancora qualche disgraziato per la benedizione, gliela neghiate irremissibilmente, se prima non fu assoggettato o non si assoggetterà a quanto prescrive l'arte medica, e lo respingeste senza dilazione, eccitandolo, obbligandolo, come si farebbe con un ragazzo che andasse incontro a pericolo di morte senza saperlo, a recarsi dal medico più vicino e, in mancanza di medico, da qualunque sia capace di praticare una efficace cauterizzazione; avendo sempre in pensiero che ogni ora, ogni minuto di dilazione potrebbe tornargli fatale;

«3. E perchè la cura medica, la quale è tanto più efficace, quanto più pronta, sia il più presto applicata, che non mandiate il disgraziato al suo paese pel medico, ma bensì lo accompagniate voi stesso dal medico locale in tutta fretta, e lo aiutiate, se è d'uopo, per le volute operazioni, sempre avendo in mente che per una notte passata in Rivalta, anche colla benedizione ricevuta da voi, la povera madre di famiglia, Maria Luciano, dovette morire d'idrofobia.

«Così facendo, sarete veramente utile ai vostri simili, così la carità vostra sarà assennata; e se, dopo esaurite le pratiche chirurgiche, vorrete anche compartire la benedizione colla chiave, fate pure.

«Così facendo, i casi di rabbia saranno certamente più rari, e se sgraziatamente, ad onta di quanto si sarà saviamente operato, si avesse ancora a deplorare di simili disgrazie, nessuno potrà esser accusato di non averle impedite, potendolo, e le vostre benedizioni non dovranno più fruttarvi rimorso e dolore.

«Scusatemi se, ignoto a voi, mi sono permesso di darvi consigli. Quando questi sono buoni, si devono accettare da chiunque ci vengano, ed io non dubito che voi come onest'uomo non potrete non volere la conservazione del vostro simile e come sacerdote non potrete non volere sbarazzata la religione una volta dalle superstizioni, che tuttora la offendono.

«D. L. OLIVETTI.»

FERROVIA DI NOVARA

Essendosi riconosciuto qualche titolo duplicato nelle azioni da rimborsare, si prevengono i signori azionisti di Novara, che saranno loro pagate lire 760 di capitale, sotto riserva del saldo che sarà per risultare, e per cui si farà apposito avviso. *(Comunicato)*

Interno all'oggetto cui si riferisce il suddetto avviso, ci sono pervenute le seguenti spiegazioni:

Nell'atto che il sig. Laffitte, presidente della società *Vittorio Emanuele*, stava per partire da Torino dopo aver date tutte le opportune disposizioni per il pagamento delle azioni della ferrovia di Novara, vennesi a scoprire per mezzo del suo agente incaricato di quest'operazione esistere ed avere sinora circolato alcune delle dette azioni duplicate. Avendo il sig. Laffitte sporto vivi reclami al consiglio di amministrazione della detta ferrovia per un tale fatto, di cui esso consiglio doveva essere al certo informato, poichè si rinvennero più tardi nella cassa della società molti *coupons* duplicati, stati tuttavia pur sempre pagati ed ascendenti, per quanto consta sinora, al numero di 47, il detto consiglio si riunì straordinariamente nella giornata di ieri: dopo una lunga discussione le parti decisero di provocare l'arbitramento del sig. conte Cavour, ministro degli affari esteri, elettosi ad arbitro nella convenzione con cui si trattò la fusione delle due società.

Il sig. conte Cavour decise che in garanzia e sicurezza della società *Vittorio Emanuele* gli amministratori della ferrovia di Novara debbano mettere e tenere in deposito sino al 1° ottobre 1858 le cinquanta azioni che a tenore degli statuti essi dovevano avere nella cassa della società a titolo di cauzione, ed eransi già da loro ritirate; che inoltre non si debbano pagare agli azionisti le lire otto circa d'interessi spettanti a ciascheduna delle azioni di Novara, da servire detti interessi per la debita concorrente, alla estinzione delle azioni che si ritroveranno duplicate; si debba infine procedere ad un inventario esatto e preciso di tutto l'attivo e passivo della società di Novara.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 28 matt.

Stoccarda, 27. — Ieri sono qui arrivati S. M. l'imperatrice delle Russie e la regina di Grecia.

L'imperatore Napoleone si è recato a complimentarle.

Oggi S. M. ha ascoltata la messa ed è stata accolta dalle acclamazioni del popolo che era affollatissimo sul suo passaggio.

Lunedì i due imperatori assisteranno alle grandi feste nel parco di Canstatt.

Lo czar e la czarina partiranno lunedì sera per Darmstadt.

L'imperatore Napoleone partirà martedì mattina.

L'*Indépendance Belge* pubblica i seguenti dispacci:

Jassy, 26. — Il divano si riunirà qui fra otto giorni.

Bukarest, 26. — Giorgio e Demetrio Ghika, partigiani dell'unione, nipoti del caimacan, sono stati eletti deputati.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. — Ieri S. M. il re ha presieduto il consiglio dei ministri.

Diplomazia. — S. E. il principe De la Tour d'Auvergne, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore dei francesi, ha avuto ieri mattina l'onore di presentare a S. M. il re, in udienza particolare, le lettere del suo sovrano che lo accreditano in in detta qualità presso questa real corte.

Telegrafi dello stato. — La *Gazzetta piemontese* pubblica la seguente relazione:

«Sire,

«Allorchè con legge 21 marzo 1853 si provvedeva all'ordinamento dell'amministrazione dello stato, e si stabiliva l'ordine attualmente in vigore per cui tutti i servigi componenti l'amministrazione centrale erano posti sotto la immediata direzione dei ministri, si ebbe più specialmente in mira di sopprimere quei corpi ed uffizi aventi un'esistenza separata dai ministeri, e che sotto la denominazione di aziende esercitavano particolari e distinte attribuzioni.

Con ciò si volle particolarmente provvedere ad una maggiore semplicità di servizio, togliendo ogni complicazione di duplicate corrispondenze, per cui veniva, quanto alla forma, ad essere ritardato l'andamento del servizio; quanto alla sostanza, a menomarsi la responsabilità che divisa in troppo numero di enti, non può più moralmente pesare intiera sul centro, siccome è voto della vigente legislazione.

«Il prescritto della citata legge venne tradotto in atto dal regolamento del 23 ottobre stesse anno, il quale formò le piante dei varii ministeri, ne stabilì le gradazioni e regolò l'esercizio delle attribuzioni rispettive.

«Dopo l'emanazione di tale regolamento furono nella pratica istituiti e formati gli uffizi ivi prescritti secondo le tracciate discipline; se non che un uffizio allora nascente ed in via d'incremento, continuò ad esistere prima sotto la dipendenza del ministero dei lavori pubblici, poi sotto quella del ministero interni, in modo anomalo e disforme dalla posizione stabilita col citato regolamento.

Su questo la direzione dei telegrafi, la quale per riferirsi ad un servizio da poco tempo introdotto, poco conosciuto ed ancora imperfettamente regolato, si lasciò sussistere come si trovava, e continuò a funzionare con vita propria firmando le sue corrispondenze e dirigendo il servizio telegrafico secondo le proposizioni che rassegnava al ministero e gli ordini che ne riceveva.

L'esistenza di quest'ufficio separato è una continua violazione della lettera e dello spirito della legge anzi citata, e se potè finora essere mantenuta in vista delle sue condizioni speciali, non vi sarebbe ragione per continuare un tale stato irregolare ora che essendo tutte le parti del servizio entrate nell'andamento normale fissato dalle leggi, si può anche per questa parte provvedere nei modi prescritti dalle norme generali.

Quindi il riferente stima opportuno di prendere d'ora in poi la diretta sorveglianza del servizio telegrafico aggregandone il personale a questo ministero.

Con questa occasione pregiasi il riferente di sottoporre alla M. V. come essendo l'amministrazione dei telegrafi dello stato passata dal primo gennaio 1857 sotto la dipendenza di questo ministero, importa regolarizzare il numero e la posizione del personale di esercizio della medesima in modo fisso ed invariabile. Il poco tempo tuttavia dacchè nacque la instituzione in questi stati, e la natura medesima di essa non permette prevedere intieramente le variazioni che potranno occorrere nel numero di questo personale, secondo il crescere d'attività del servizio, l'aprirsi di nuove linee e stazioni, alcune dovendo già aggiungersi nel presente anno e nel prossimo, e ad altre probabile essendo che si debba dar mano in appresso, sia per compiere la rete interna, sia per meglio collegarsi colle estere.

Dietro tale riflesso si giudicò opportuno di limitarsi a fissare i titoli ed i gradi del personale di cui si tratta, e di fissare il numero delle tre prime classi, lasciando indefinito il numero degli ufficiali telegrafici di quarta classe, quale converrà aumentare all'evenienza del caso, nei limiti ben intesa delle somme che saranno nei bilanci dello stato approvate.

Per queste considerazioni il riferente ha l'onore di sottoporre alla M. V. l'unito decreto pel quale si provvede alla regolarizzazione del servizio telegrafico in ogni sua parte secondo i premessi ragionamenti.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Vista la legge 23 marzo 1853 relativa all'amministrazione centrale dello stato;

Visto il regolamento 23 ottobre stesso anno relativo alla legge suddetta;

Vista la legge 19 luglio ultimo colla quale si autorizza una maggiore spesa di L. 12,620 pel personale dell'amministrazione telegrafica;

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La direzione dei telegrafi elettrici è soppressa.

Art. 2. Il servizio telegrafico è annesso alla divisione prima del ministero interni, della quale farà parte il personale finora addetto alla direzione suddetta.

Art. 3. Tutto il personale dell'amministrazione telegrafica addetto sia all'esercizio che alla manutenzione è posto sotto l'immediata dipendenza del ministero interni, il quale ne sorveglierà l'andamento per mezzo degl'intendenti e degli ispettori.

Art. 4. È creato un posto di ispettore capo dei telegrafi, il quale avrà l'incarico di sorvegliare il servizio nella parte tecnica, di riferire e proporre al ministero quei miglioramenti che crederà opportuni, di formare le perizie che gli saranno affidate dal ministero, e di disimpegnare tutte le funzioni che gli verranno commesse con apposito regolamento.

Il grado di questo ispettore capo sarà eguale a quello degli ingegneri ispettori del genio civile.

Art. 5. Vi saranno inoltre due ispettori di prima classe ed un ispettore di seconda classe;

Art. 6. Il personale di esercizio dei telegrafi sarà composto di uffiziali di 1.ª, 2.ª, 3.ª e 4.ª classe e di volontari.

Il numero degli uffiziali di 1.ª, 2.ª e 3.ª classe è invariabilmente fissato come infra:

Uffiziali	di 1.ª	classe	5
Id.	di 2.ª	id.	20
Id.	di 3.ª	id.	25

---

un altro batello, ma, fatte alcune domande e visto lo stato delle cose, non andò più innanzi e prese una parte dei passaggeri. Le nostre scialuppe stesse pescavano troppa acqua sotto il peso del loro carico, e la più piccola sopratutto era in pericolo.

Gran Dio, quante terribili angoscie d'incertezza in quei momenti! anche adesso, quando ci penso, tremo. Io chiusi gli occhi, e, col cuore sospeso, aspettavo di momento in momento l'esplosione che doveva far fine a tutto. E la sentii! o almeno parvemi di sentirla, e mi alzai di slancio. Il mio cervello era così indebolito sotto la doppia influenza d'una malattia recente e dello spavento che avevo preso per l'esplosione del *Nettuno* le romorose grida dei batelli del porto. Più nessuno, sul bompresso del *Nettuno*; sola una corda ne pendeva. I due piloti, forse sospettando il pericolo, si allontanarono dal bastimento incendiato. Intanto le nostre grida non cessavano dal far loro coraggio. Tutt'a un tratto una grossa colonna di fiamme erompe dalla stiva; un' orribile esplosione rintrona per l'aere. Io caddi o fui rovesciato, non so come. La scialuppa fu riscossa, come se fosse stata sorpresa dal passare di una grossa nave; poscia, si sentì il fischio ed il tonfo di corpi che cadevano da una grande altezza nel mare; poscia a quel chiaror abbagliante, a quel spaventoso fragore, successe il silenzio ed una notte profonda, nella quale non si poteva nemmeno discernere il proprio vicino. Questo silenzio fu rotto da grida che partivano da uno dei batelli. Riconoscemmo quella voce e le nostre vive acclamazioni fecero conoscere al bravo capitano quanto lieti fossimo del saperlo salvo. Una mezz'ora dopo sbarcavamo. La nave ed il carico erano assicurati e il solo cattivo risultato d'un disastro, che ci aveva messi tutti in così gran pericolo, fu una grave perdita per gli assicuratori.

Un servizio d'argenteria fu presentato al capitano Starkey, in un pubblico pranzo dato ad onor suo a Kingston.

Nel discorso di ringraziamento, che egli fece in quest'occasione, il capitano spiegò il motivo che gli aveva fatto costantemente rifiutare il duello col signor Dupont, duello di cui i giornali avevano pubblicate più varianti.

— Rimasto orfano ancor giovanissimo, fui allevato con tenerezza grande da una zia materna, mistress C. (E disse un nome conosciuto) Suo marito aveva soggiaciuto in un duello, due mesi dopo che s'erano sposati. Mia zia continuò a vivere nella tristezza, finchè io ebbi raggiunto il mio diciannovesimo anno. Sul suo letto di morte, essa mi fece solennemente promettere che non avrei mai in nessuna circostanza accettato un duello; del resto il dolore che aveva percossa la vita di mia zia aveva fatta sopra di me un'impressione così viva e tanta avversione, tanto orrore mi entrò nell'animo per la barbara usanza, che l'aveva tratta a fine così immaturo, che cotesta promessa era anche superflua.

Quanto al mio contegno, in quello sciagurato incendio del *Nettuno*, che il mio amico Desmond volle ricordare con troppi elogi, non ho fatto che il mio dovere. Egli ed io apparteniamo ad una razza di marinai, la quale ha per sacra la massima che un capitano dev'essere l'ultimo ad abbandonar il suo bastimento. E sarei stato l'uomo il più vile se mi fossi smarrito d'animo di fronte a... cioè in mezzo a circostanze ... che... infatti...» Qui il capitano si fece rosso e peritante. Evidentemente, non era oratore. Non so se il suo imbarazzo venisse dall'espressione particolare della fisionomia del sig. Arguellas, che s'era rivolto a lui, o dallo sguardo che gettò sui molti astanti, fra cui osservò la grave calma della senora Arguellas e le rosse guancie di dona Antonia; ma fatto è che continuò a balbettare penosamente, benchè la brigata continuasse ad incoraggiarlo, per dargli tempo a rimettersi. Dopo alcune frasi inintelligibili, egli si ripose a sedere, pieno di imbarazzo, benchè vivamente applaudito e in mezzo all'allegria generale.

Non ho più da aggiungere che alcune parole. Il capitano Starkey si è stabilito da lungo tempo all'Havana e dona Antonia è mistress Starkey. Tre piccoli Starkey sono venuti al mondo e il capitano è in una condizione di fortuna molto florida. Ma benchè abiti adesso in un paese straniero, egli è, ne son certo, ancor quel buon inglese che gettò il bicchier di vino in faccia al creolo di Cuba. Cosa sia successo di Dupont, non lo so, nè a dir vero me ne diedi gran pensiero. Il luogotenente Arguellas è arrivato al grado di maggiore; almeno suppongo che sia il maggiore di questo nome, che i giornali dissero essere stato ferito leggermente nella spedizione del filibustiere Lopez.

— E voi, sig. narratore, come va ora? mi domanda un lettore.

— Io?... eh, discretamente bene; grazie.

(Chamber's Edinburg Journal)

Art. 7. Tutti gli altri uffiziali telegrafici che occorrerà nominare in aumento al numero fissato nell'articolo precedente saranno di quarta classe.

Art. 8. Gli stipendi assegnati per ciascuno dei detti gradi saranno di annue lire 4,500 per l'ispettore capo, L. 2,200 per gl'ispettori di prima classe, e L. 2,000 per quello di seconda; di L. 1,800 per gli uffiziali di prima classe; L. 1,500 per quelli di seconda; L. 1,200 per quelli di terza; e L. 960 per quelli di quarta.

Art. 9. Il presente decreto avrà effetto dal primo del prossimo ottobre.

Il nostro ministro segretario di stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente nostro decreto che sarà registrato al controllo generale, munito del sigillo dello stato, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 27 settembre 1857.

VITTORIO EMANUELE.

U. Rattazzi.

I RR. principi a Briga. Intorno alla visita fatta dai RR. principi a Briga riceviamo i seguenti ulteriori ragguagli:

Domenica (20) alle 2 pom. i principi reali partivano da S. Dalmazzo di Tenda alla volta di Briga, dove giunsero alle 2 e 3|4. Il sindaco sig. Lamberti, assistito dal consiglio delegato, accolse all'entrata del paese e complimentò a nome del municipio le LL. AA., le quali parvero assai soddisfatte. La popolazione, accorsa in massa per festeggiare gli augusti figli del prode e leale Vittorio Emanuele II, proruppe in clamorosi e prolungati applausi. Le LL. AA., accompagnate dal sindaco e dal consiglio delegato, dal sig. conte Pietro d'Alberti e dal sig. cav. Teodoro d'Alberti, comandante del forte di Villafranca, percorsero le vie principali del paese acclamate con entusiasmo ovunque passarono. Si degnarono quindi salire in casa del sig. conte d'Alberti per prender riposo.

Le LL. AA. RR. furono ricevute alla porta dalla signora contessa d'Alberti e da due suoi figli, i quali ebbero l'onore di presentare alle LL. AA. due mazzolini di fiori. Intanto la moltitudine traeva da ogni parte alla casa altamente onorata dalla visita delle LL. AA., ed in meno di cinque minuti fu improvvisato davanti alla stessa un bellissimo ballo popolare al quale assistettero dalle finestre le LL. AA. per ben tre quarti d'ora.

Briga non vide mai scena sì commovente ed affettuosa! La gioia era scolpita su tutti i volti, ed uno era il grido di tutti: *Viva il re! Vivano i principi!*

Alle 4 1|4 le LL. AA. si recarono in chiesa, dove furono ricevute alla porta dal clero, e fu loro in seguito impartita la benedizione dal parroco.

Terminata la funzione religiosa, gli augusti viaggiatori ritornarono a S. Dalmazzo seguiti da una eletta schiera di giovani, i quali, ballando e saltando con agilità e prontezza al suon del piffero e del tamburo, facevano echeggiar l'aria di festose grida.

Il sindaco, il sig. conte d'Alberti ed il sig. cav. d'Alberti ebbero l'alto onore di accompagnare le LL. AA. sino a S. Dalmazzo, ove giunti, furono invitati a sedere con essi alla stessa mensa.

Congresso oftalmologico a Bruxelles. — Questo congresso, la cui apertura abbiamo annunziato a suo tempo, nominò come uno dei suoi vice-presidenti il delegato del governo piemontese, cav. Casimiro Sperino, dottore collegiato e direttore dell' ospedale oftalmico di Torino.

Ferrovie. Un giornale milanese pubblica la seguente avvertenza che ristampiamo notando che le voci di cui parla furono sparse prima dai giornali lombardi che dai nostri:

« Le più recenti informazioni consigliano di accogliere con riserva la notizia data dai giornali piemontesi che la strada ferrata da Milano al Piemonte è stata deliberata il 17, e che nella settimana successiva si sarebbero intraprese le espropriazioni. Che l'esecuzione di quella strada sia stabilita, non ammette più dubbio: se poi i suddetti giornali intendono dire che il 17 corrente fu deliberato d'incominciare i lavori, finora questo è piuttosto un voto universale che un fatto che tutti sperano vicino. Sarebbe poi digiuno dei principii d'arte chi supponesse la possibilità di finire quella strada fino a Magenta entro il venturo mese di giugno eziandio incominciando i lavori immediatamente, a meno che non si rinnovassero i recenti miracoli della strada ferrata del campo di Châlons. »

— Leggiamo nella *Gazette de Savoie.* I lavori della ferrovia da Culoz a S. Innocente sulle sponde del lago di Bourget si proseguono con attività. I movimenti di terra procedono dalle rive del Rodano sino al disotto di Mollard de Viens e nelle paludi fra questo punto e Châtillon. Esperienze fatte in queste paludi confermarono che esse sono meno profonde e più solide di quello che non si credeva.

Da Sant'Innocente a Châtillon un gran numero di minatori è impiegato ad aprire la strada nella roccia. Al gran *tunnel* di Plombières fra Gresine e Brison 140 operai lavorano giorno e notte. Per procedere con maggior prestezza si apersero dei pozzi che danno modo di lavorare su dodici punti dello stesso *tunnel.* Gli altri lavori di muratura sono ugualmente spinti con alacrità.

Si spera che la congiunzione colla ferrovia dell'Ain sarà eseguita nel corrente del prossimo estate. La compagnia vi è grandemente interessata perchè la traversata del lago e del canale di Savières è dispendiosa e lenta.

Beneficenza regale. — Il *Bon Sens* riferisce un nuovo tratto di generosità del nostro augusto sovrano.

Suora Natalia della Carità, segretario del comitato d'assistenza dei poveri mendicanti, consegnò al vescovo di Annecy una supplica al re in favore dei poveri suoi protetti nel momento in cui monsignore stava per partire affine di presentare i suoi rispettosi omaggi a S. M. La supplica fu presentata, il re la lesse subito ed il giorno dopo accomiatando monsignor Rendu gli disse: *Monsignore non dimenticherò la vostra sorella dei poveri d'Annecy.* Non la dimenticò infatti, giacchè monsignore ricevette dal ministro della casa di S. M. un mandato di 200 franchi all'indirizzo di suora Natalia. I poveri ne benedicono e ne benediranno il re.

Notizie Politiche

I giornali austriaci riportano una supposta corrispondenza di Torino del seguente tenore:

« È svanito il timore che dopo la partenza del duca di Grammont dal suo posto gli sforzi della Francia di riavvicinare i gabinetti di Torino e di Vienna, abbiano ad essere arenati. Il nuovo inviato, Latour d'Auvergne, ha già fatto conoscere al conte Buol a Vienna col mezzo del barone di Bourqueney i passi che il conte Cavour sarebbe disposto di fare, per togliere di mezzo la rottura diplomatica fra Vienna e Torino. »

Abbiamo detto tante volte che il nostro governo non ha alcun passo da fare in questa faccenda, che sarebbe inutile ripeterlo. È per altro singolare la cura che si prendono certi giornali e corrispondenti d'inventare simili frottole che non hanno nemmeno un'intrinseca verosimiglianza. Il principe Latour d'Auvergne non aveva ancora presentate le sue credenziali, anzi non era neppure giunto in Piemonte, e il duca di Grammont non si era ancora congedato, che già i giornali austriaci rappresentano il primo in piena attività diplomatica presso la nostra corte e gli attribuiscono atti e comunicazioni di cui certamente non ha ancora avuto, nè poteva avere pensiero. Con eguale fantastico procedere attribuivano al conte di Rayneval che va a Pietroburgo, l'incarico di riconciliare il Piemonte colla santa sede. La fonte, dalla quale provengono siffatte dicerie, è del resto abbastanza nota, e l'abituale mala fede del partito austro-clericale ci dispensa da più estese confutazioni.

— Scrivesi da Roma, 19, al *Daily News:*

« Pare che il tesoro pubblico non soffrirà molto per le spese del viaggio del papa, che furono più leggiere di quel che si era previsto. Naturalmente le città, per le quali egli passò od in cui fece soggiorno, incontrarono debiti per le spese del suo ricevimento; ma questo ha nulla a che fare colla borsa dello stato, che deve sopportare solo le spese di posta, di scorta, ecc. Il mantenimento del pontefice e del suo viaggio venne a costare 500 scudi al giorno, che naturalmente pagò egli stesso; e, pur contando le elargizioni agli ospedali, alle chiese ed alle opere pubbliche, si calcola che egli non ha speso più di 150m. scudi, una buona porzione dei quali esso aveva ammassati in belle gregorine d'oro prima di mettersi in cammino. Le spese che caddero a carico delle municipalità provinciali furono le più grandi. »

— Il *Times* ha un articolo sul convegno dei due imperatori a Stoccarda, nel quale cerca di impicciolire l'importanza di quell'atto, avvertendo che le nazioni hanno presentemente troppo grande influenza sugli affari politici, cosicchè la volontà sola dei sovrani è di assai minore efficacia che in altri tempi. Il *Times* considera lo stato dell'Europa come assai solido: « Nessuno stato, dice quel foglio, è abbastanza potente per invadere i diritti del vicino, o troppo debole per mantenere i proprii. La Prussia e l'Austria, qualunque sia la loro rivalità, sono unite nel mantenere l'indipendenza dell'Europa centrale, e i piccoli stati della Germania sono indissolubilmente legati ad essi dall'interesse e dalla memoria dei passati pericoli. Il Belgio e l'Olanda sono prosperi, rispettabili e rispettati. La Sardegna ha le simpatie del mondo, e può continuare intrepida nella carriera prescelta. Giammai la fabbrica dell'Europa fu più solida e ben cementata come al presente. » Continuando in questa vista color di rosa, il *Times* crede essere venuto il momento del disarmo universale delle potenze europee, specialmente della Francia e della Russia. Ma il *Times* stesso osserva che l'Europa finalmente, dopo una lotta di secoli, ha stabilito il principio dell'indipendenza nazionale. Si guardi intorno il *Times,* e veda quanto manca ancora perchè questo principio sia una verità.

— Notizie di Tolone recano che il *Requin,* vapore dello stato, dopo esser ristorato, fu condotto a Marsiglia per esser messo a disposizione del principe Napoleone, che deve far una escursione in Oriente e particolarmente ai luoghi santi di Gerusalemme.

— Una lettera del Senegal dice che le autorità francesi, efficacemente aiutate da Damsir Amat, capo della religione mussulmana, e della municipalità di S. Luigi sono finalmente riuscite ad indurre i neri non cristiani, che trovansi nel territorio francese, a dichiarare alle autorità locali le nascite e le morti, che hanno luogo fra loro, in modo che si abbiano registrate colle formalità francesi.

— A Bruxelles continuano a succedersi con splendidezza le feste per la commemorazione della rivoluzione del 1830. Vicino alla porta di Fiandra vi fu un'esposizione di prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura. Sulla piazza maggiore si diede un gran concerto di tutte le bande musicali dei reggimenti della guarnigione. Concerti ed illuminazione ebbero luogo anche nei giardini zoologici. Il duca e la duchessa di Brabante furono presenti a tutte queste feste. A S. Gudula fu celebrata una gran messa funebre pei morti nelle tre giornate di settembre 1830. Il magnifico monumento innalzato alla loro memoria sulla piazza dei Martiri, sotto il quale circa 500 di essi furono sepolti, era stato tutto coperto di velluto nero, ed all'allegorica statua della libertà, una bella scultura di Geefs, erano state appese corone d'alloro. Il nome ed il luogo di nascita di ciascuno di questi martiri politici erano iscritti sulla base del monumento.

— Il dono di mille lire sterline fatto dal sultano a favore delle vittime della insurrezione nelle Indie suggerisce al *Morning Post* un articolo nel quale fa il confronto delle massime di tolleranza adottate dal gran sultano sull'intolleranza che regna tuttora presso i governi cattolici per eccellenza, cioè il papa, la Spagna, Napoli, dove non si concede ai protestanti nemmeno il diritto di essere seppelliti nel cimitero comune.

Il *Morning Post* accenna pure alla grande importanza di quella sottoscrizione per l'influenza che esercita il nome del sultano sui musulmani, dacchè egli viene considerato come il legittimo successore di Maometto, e rappresentante dell'antico califato.

A Liverpool si erano raccolte 9,000 lire sterline (225,000 franchi) per le vittime della insurrezione indiana. I mercanti greci della città contribuirono liberalmente. A Manchester, in un meeting tenutosi nella sala di città, sotto la presidenza del sindaco, si sottoscrissero lire sterline 3500.

A Glascow, in un altro meeting tenutosi nella sala dei negozianti, per lire sterline 5,000. Altre radunanze furono tenute per questo stesso scopo a Sunderland, Newbury, Maidstone, Windsor ed altre città, raccogliendovisi pure grosse offerte.

In un consiglio privato tenutosi a Balmoral, dice il *Globe,* fu deciso un proclama reale che fissa un giorno per un'umiliazione ed una preghiera nazionale, pei tristi casi della ribellione delle Indie. Il giorno stabilito sarà probabilmente il 4 di ottobre.

Si legge nel *Times* che due lettere private da Calcutta in data dell'8 agosto, annunciano essere colà arrivati sulla nave *l'Emilia* 500 soldati francesi insieme al *Shannon.* Si suppone che queste truppe francesi siano venute dalla Cina e abbiano la destinazione di difendere gli interessi francesi a Chandernagor.

— Scrivono da Vienna, 21, al *Times:*

« Io non so se il conte Buol accompagnerà il suo imperial signore a Berlino (1); ma è certo che egli lascierà Vienna il 28. Si comincia qui a parlare del probabile ritiro del ministro degli affari esteri ed a far congetture sul suo successore. Si pronunciano i nomi del conte Rechberg e del barone Prokesch. Se il conte Buol uscisse dal ministero, sarà certamente molto desiderato dai diplomatici che lo consideravano come un uomo sincero ed onorevole e lo avevano tutti in pregio.

(1) *Pare che sotto questa data a Vienna si credesse ancora che l'imperatore andrebbe a Berlino.*

« L'ultimo numero del *Journal de Francfort,* foglio molto diffuso nella Germania meridionale, ha sulle condizioni finanziarie dell'Austria un'articolo, in cui si asserisce che il governo stesso è la causa principale della generale depressione dei valori. Ed in ciò vi è qualche verità, perchè il barone Bruck non solo gettò quattro o cinque volte sul mercato valori industriali più che questo non ne poteva comportare, ma i suoi agenti talora si intromettevano fra gli uomini d'affari e gli speculatori di cambio, in un modo che non poteva mancare di produrre i peggiori effetti possibili. Non è molto che uno dei primi banchieri di Londra comperò 5000 lire sterline sul cambio e fu chiamato a dar ragione del suo operato dal commissario della borsa. Questo ufficiale era d'opinione che nessun austriaco potesse comperare cambiali straniere per speculazione, perchè così facendo il tasso del cambio si alzerebbe.

« Il pubblico ha perduta una parte della sua fiducia nel ministro di finanze, quando si conobbe che egli si oppose a che i suoi progetti fossero discussi e criticati dalla stampa. È possibile che la cosa non sia così; ma ad ogni modo si crede generalmente che fu il ministro di finanze il primo a proporre una tassa sui giornali, che, come probabilmente vi sarà già noto, non vengono mandati per la posta, a meno che non abbiano un bollo d'un carantano.

« Un grande errore commesso dal governo austriaco fu l'aver offeso la gente israelita. Per un certo tempo fu agli ebrei permesso di acquistare proprietà territoriali e, quando fu d'uopo, essi trovaronsi sempre pronti a dare una mano soccorrevole al governo; ma dacchè fu deciso che essi non avessero più quella facoltà, furono tanto scontenti che molti d'essi pensarono ad emigrare in paesi dove potessero godere di tutti i più grandi diritti politici. »

Il *Giornale di Lubiana* scrive in data di Trieste 20 che molti capitalisti della piazza di Trieste si ritirano interamente dal commercio.

— La *Gazz. d'Augusta* dice che l'imperatore Alessandro passerà, tornando a Berlino, per Norimberga, a passarvi in rivista il reggimento di cavalleria leggera, di cui egli è colonnello onorario.

— Il re di Sassonia, comandando alcune manovre militari presso Dresda, il 22, per un brusco movimento del suo cavallo, ebbe offeso un muscolo della sua gamba sinistra. S. M. soffriva tanto per questa storta che dovette esser tolto giù da cavallo e trasportato al castello di Pilnitz. Il giorno dopo il re potè lasciar il letto, ma i medici gli prescrissero alcuni giorni di riposo.

— Una lettera di Copenhaguen dice:

« Il re lasciò la sua residenza d'estate, ed andò a Fredericia, dove fu ricevuto con grande cordialità. Unsgaard, ministro dell'interno, non accompagnò S. M.; ma a Fredericia lo aspettava per riceverlo il ministro della guerra Lundbye, e vi andò anche il ministro dello Schleswig, Wolfhagen. Si dice che il re andrà probabilmente ad Holstein, per l'inaugurazione della ferrovia da Itzehoe a Glückstadt, che deve aver luogo il 6, anniversario della nascita del re. Prima della sua partenza il re firmò un rescritto che autorizza il consiglio dei ministri a pigliar misure per impedire che venga a distendersi il cholera. Il morbo però comincia a perdere la sua intensità e nessun caso ebbe luogo in questi ultimi giorni. Il piccolo porto di Korsoer, la cui popolazione è solo di 2000 anime, ebbe 228 casi, di cui 142 mortali. In alcune parti del regno fece altresì molte vittime la dissenteria. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 28 sera.

Secondo lettere di Germania l'abboccamento dello czar e dell'imperatore d'Austria ha un carattere tutt'affatto privato. Non vi assisteranno nè il principe Gorciakoff, nè il conte Buol.

Si ha da Marsiglia che la Rachel è agli estremi di vita.

Il *Courrier de Marseille* annunzia l'arrivo del principe Napoleone, proveniente da Cette.

Credito mobiliare 895.

Strade ferrate austriache 685.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 492.

Strade ferrate lombardo-venete 590.

Borsa di Parigi del 28 settembre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0|0		68 05 67 85
4 1|2 p. 0|0 . .	94 50 » »	
Consolid. ingl. .		90 »
Fondi piemont.		
1849 5 0|0 . .	90 » » »	
1853 3 0|0 . .	53 50 » »	

G. Rombaldo, Gerente

MERCURIALE DI TORINO.

Mercato del 26 *settembre*

	Per ettolitro
Frumento nazion.	L. 21 88.
Meliga	» 13 55.
Segala	» 14 25.
Riso	»
Miglio	»
Fave	»
Avena	» 8 50.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA — *BORSA DI COMMERCIO*

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 28 *settembre* 1857.

FONDI PUBBLICI. Rendite — Godimento	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* In contanti	In liquidazione	*Contr. della mattina* In contanti	In liquidazione
1819 5 0|0 1 aprile . .	— —	— — —	— —	— — —
1831 » 1 luglio . .	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 settembre .	— —	— — —	— —	— — —
1849 5 0|0 1 luglio . . .	— —	90-75 30 7.bre	90-75	— — —
1851 » 1 giugno . .	— —	— — —	90 —	— — —
1853 3 0|0 1 luglio . . .	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni				
Banca nazionale 1 luglio	— —	— — —	— —	1326 31 8.bre
Cassa com. ed ind. (n. em.)	— —	291 31 8.bre	— —	288 30 7.bre
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Cassa sconto (3.a emiss.)	278 —	— — —	282	— — —
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Novara 1 luglio. .	— —	766-50 30 7.bre	— —	— — —
— Obbl.	278 —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Cuneo 1 aprile .	— —	— — —	— —	— — —
— Obbl. n. em.	— —	— — —	253-50	— — —
— di Susa 1 luglio .	550 —	— — —	— —	— — —
— da Aless. a Stradella	— —	— — —	— —	534 31 8.bre

CORSO NORMALE — *Cambi*

	Per brevi scadenze.	*Per tre mesi*
Augusta	256	255
Francoforte sul Meno	213 3|8	
Lione	99 75	98 75
Londra	25 22 1|2	24 95
Milano		
Parigi	99 75	98 75
Torino *sconto* . .	7 0|0	
Genova *sconto* . .	7 0|0	

Moneta contro argento

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 00	20 00
» di Savoia . . .	28 47	28 55
» di Genova	78 75	78 90
Sovrana nuova	35 »	35 05
» vecchia	34 75	34 85
Eroso-miste		
Perdita	p. 0|00 2 »	1

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.